

IL REPORTAGE

Il giallo

In discarica dovrebbero finire 2800 tonnellate al giorno. Ce ne finiscono 3200: 400 sono gli scarti della differenziata?

I rifiuti di Roma

Emergenza ed espropri La discarica è un affare ma per il solito Cerroni

A gennaio chiude Malagrotta. La Regione ha individuato due siti definiti provvisori di proprietà del «monarca della monnezza» romana»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

La paura di diventare una nuova Terzigno corre tra le case di Riano su decine di lenzuola, che, dai muri, dai balconi, dalle botteghe, gridano a lettere scure: «No alla discarica». Una civile Via Crucis, che dalla via Flaminia attraversa il piccolo comune alle porte di Roma, scende verso la via Tiberina, e impone l'ultima sosta davanti al chilometro sette, all'altezza di una stradina sterrata. Via Pian dell'Olmo. È qui, tra il tufo e il verde dei boschi, nelle cave di Quadro Alto, che, secondo il commissario straordinario nominato da Palazzo Chigi, dovrà sorgere la nuova discarica di Roma. In grande fretta, per giunta. Perché senza un posto dove portare i rifiuti, la capitale rischia di precipitare in un'emergenza peggiore di quella partenopea.

Fin qui, c'è stata Malagrotta, l'ottavo colle, 160 ettari nella valle Galleria, con il suo re, Manlio Cerroni, 84 anni, monarca indiscusso della «monnezza» capitolina. Per trent'anni, ci ha pensato lui a "sollevare" la capitale dall'impaccio, ammicchiando colline di spazzatura (30 milioni di tonnellate) laddove un tempo pascolavano le pecore. Ora però pare che, dopo infinite proroghe e denunce, sia finita davvero. Il 31 dicembre la discarica chiude i battenti. «Fino alla befana si può pure andare avanti, ma poi basta, stavolta non è questione di proroghe», ha sentenziato persino «sua mae-

stà», davanti alla Commissione bicamerale sui rifiuti, che considera da ormai il Lazio un sorvegliato speciale.

E dopo? «Andremo incontro a giorni molto bui», ha risposto Cerroni. Altro che Napoli. La relazione tecnica consegnata in fretta e furia al prefetto di Roma, nominato il 6 settembre per gestire l'emergenza legata alla chiusura di Malagrotta, dice che, nel 2010, delle 4.930 tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dalla capitale, quasi 3mila sono finite in discarica. Nell'ultimo anno, alla voce raccolta differenziata, ferma al 24% secondo gli stessi dati del Comune, si contano appena 403.573 tonnellate. Mentre i 4 impianti per il trattamento meccanico biologico di cui dispone Roma, nel 2010, sono stati praticamente fermi: 300mila tonnellate trattate contro le 935mila che avrebbero potuto trasformare in combustibile. Risultato: 1,1 milione di tonnellate non trattate sono finite in discarica. Numeri, che sono un atto d'accusa nei confronti di chi amministra la capitale. Tanto più che in un anno dalla tariffa rifiuti entrano nelle casse del Comune circa 630 milioni. Tanto a fronte del disastro che si annuncia.

Il leit motiv di Alemanno in campagna elettorale era: chiudere Malagrotta e porre fine al monopolio di Cerroni. Ma in questi tre anni il sindaco si è comportato come se Malagrotta fosse il Titanic. Una cosa però l'ha fatta. È volato in Israele a vedere come funziona l'impianto Arrowbio. Un sistema che non ha bisogno che la differenziata sia fatta prima, perché la spazzatura, immersa nell'acqua, si

separata in vasca. È quella la soluzione che Alemanno ha inseguito, in sintonia con l'ex ad di Ama, Franco Panzironi, suo uomo di fiducia. Peccato che in Italia, non si possa fare, gli hanno spiegato gli esperti di normativa ambientale. Risultato: tre anni persi. E ora tocca al prefetto fare in stato d'emergenza quello che non è stato fatto prima: far funzionare gli impianti di Tmb. E, in attesa che la differenziata raggiunga quote europee, realizzare una nuova discarica. «Temporanea», assicura lui.

Siamo indignati, protesta l'assessore ai rifiuti di Riano Luca Abbruzzetti, del Pd: «Vogliono scaricare 3mila tonnellate al giorno su un comune di 10mila abitanti che produce 380 tonnellate di rifiuti al mese. Abbiamo saputo dal prefetto che aveva scelto Riano appena dodici ore prima che lo comunicasse alla stampa: una ipotesi già bocciata in passato». Il primo progetto per realizzare una discarica nelle cave di Quadro Alto, infatti, non è del prefetto ma di Cerroni. Sempre lui. Non si possono fare discariche dove i piani paesistici individuano un «paesaggio naturale di continuità», già destinato al «recupero e alla riqualificazione», rispose allora la Regione, 13 ottobre 2009.

Ora più dei vincoli, potrà l'emergenza? Via Pian dell'Olmo. «Divieto di scarico», ammonisce, inconsapevole, un cartello piantato all'inizio della strada sterrata. Le auto, specie di domenica, ci si avventurano per assaggiare le specialità del Grottino, una vecchia trattoria, in fondo alla strada. I primi a frequentarla furono gli



operai delle cave, ora tra i clienti si annoverano Baglioni, Benigni, Sean Connery, persino, capitato da queste parti quando «vennero a girare Il nome della rosa, su quella collina lassù», racconta il proprietario, indicando un punto in vista della futura discarica. «Per noi sarà una condanna a morte», si dispera Margareth, che invece in via Piano dell'Olmo, a pochi metri dalla futura «Malagrotta» ci abita. La prima casa, secondo la nota tecnica stilata dal Comune di Riano per motivare il diniego, dista non più di 488 metri. Entro 700 metri si trovano altre 15 case, 111 entro un chilometro, che diventano 315 allargando di 500 metri il raggio. Praticamente l'intero Comune di Riano - spiega la nota - ricade nell'influenza della discarica. E questo «costituisce certamente un fattore di criticità», riconoscono anche i tecnici nominati dal prefetto, che però ritoccano le distanze «a poco più di 500 metri» per le case sparse e a più di un chilometro per il centro abitato. Sul filo del confine, fissato per legge. Anche i metri sono diventati oggetto di contesa in questa storia.

Come le cave, «destinate» ad accogliere l'immondizia. «Con questo qui ci abbiamo costruito mezza Roma»